

# Ortografia sillabica del geroglifico egiziano e materiale linguistico egeo

GIULIO M. FACCHETTI

## 1. Questioni preliminari

La documentazione dell'antico Egitto ci ha conservato alcuni frammenti della realtà linguistica del mondo egeo dell'Età del Bronzo, trascrivendo materiale onomastico e non onomastico tramite la cosiddetta "ortografia sillabica" della scrittura geroglifica e ieratica.<sup>1</sup>

Si tratta di materiale cui ci si riferisce come scritto nella lingua di *Kftiw* e non c'è dubbio che questo termine indicasse l'isola di Creta, come sarà meglio precisato anche *infra*; in questo articolo trascriveremo questo toponimo con la pronuncia convenzionale, *Keftiu*, e non con la traslitterazione specialistica. L'effettiva pronuncia egiziana più antica doveva probabilmente essere \**Kaftar* poi evoluta in *Kaftaj* > *Kafta*.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Albright 1934; Helck 1971; Schneider 1992; Quack 2010a, 2010b, 2010c; Kilani 2019. Considerata la finestra cronologica dei documenti da noi esaminati, e le modalità della nostra analisi, Helck 1971 sarà il principale testo di riferimento.

<sup>2</sup> Edel-Görg 2005, p. 166 s.

Si tratta fondamentalmente di quattro documenti: un papiro medico con due formule magiche, una tavoletta lignea con esercizi per la scrittura di antroponomi cretesi e una lista di toponimi incisi su un monumento di Amenofi III.<sup>3</sup>

Questi documenti risalgono al XIV secolo a.C. e, precisamente, la tavoletta scolastica verso la metà, mentre il papiro medico verso la fine della XVIII dinastia;<sup>4</sup> la lista dei toponimi del tempio funerario di Amenofi III è databile a poco dopo la morte di questo faraone.

Questi limitati, ma importanti, spiragli di fonti egiziane su tradizioni linguistiche di cui abbiamo frammentarie testimonianze dirette pongono preliminari questioni di effettiva utilizzabilità.

La confrontabilità tra questo materiale egiziano e il materiale cretese (ed egeo) dell'Età del Bronzo dovrebbe poter essere considerata attendibile solo avendo attuato opportuni livelli di adattamento a partire dall'atto scrittorio fino alla ricostruzione più precisamente raggiungibile dei tratti fonologici effettivi delle forme linguistiche.

Esattamente, per l'egiziano, si opereranno i passaggi:

- 1a. scrittura ieratica (punto di partenza per la tavoletta scolastica e il papiro medico);
- 1b. trascrizione geroglifica (punto di partenza per la lista di toponimi);
2. traslitterazione convenzionale;
3. tratti fonologici effettivi ricostruibili o ipotizzabili.

Per quanto concerne invece le fonti cretesi ed egee, emerge una questione preliminare: la lingua di *Keftiu* cui sono riferiti le frasi e gli antroponomi del papiro e della tavoletta citati, con quale tradizione linguistica deve essere esattamente identificata?

L'occupazione micenea di Creta, nel 1450 a.C. circa, causa la scomparsa dell'impiego archivistico ed extra-archivistico della scrittura lineare A, notante un idioma preellenico. Nel XIV secolo a.C., dunque, anche a Creta la lingua del ceto dominante e dell'amministrazione era certamente il greco miceneo, trascritto mediante la lineare B.

Tutto considerato, però, restano molto verosimili, e probabilmente preferibili *a priori*, osservazioni analoghe a quelle espresse da Vercoutter,<sup>5</sup> circa la probabilità che, ad esempio, le formule del papiro medico possano risalire a una tradizione trasmessa in Egitto in età più antica (e dunque in lingua nettamente "minoica"), o comunque da una tradizione linguistica indigena *Keftiu* pregreca.

---

<sup>3</sup> Per ampi e dettagliati riferimenti bibliografici rimandiamo a Notti 2018.

<sup>4</sup> Cfr. Kyriakidis 2002, p. 211.

<sup>5</sup> Vercoutter 1956, p. 82.

In ogni caso per raggiungere un livello di confrontabilità attendibile si dovrebbero applicare alle forme in lineare A o B i seguenti passaggi:

1. testo in lineare A;
2. traslitterazione sperimentale dei sillabogrammi (sulla base della lettura in lineare B);
3. tratti fonologici ricostruibili o ipotizzabili.

1. testo in lineare B;
2. traslitterazione convenzionale dei sillabogrammi;
3. tratti fonologici effettivi ricostruibili o ipotizzabili.

Come si capisce, la confrontabilità con la documentazione egiziana si può attuare affidabilmente raggiungendo in ogni caso il terzo livello di adattamento del documento a noi pervenuto.

È chiaro che per il greco miceneo la ricostruibilità delle fattezze fonologiche è connotata, in via di principio, da un alto grado di precisione (nonostante la notazione sillabica della scrittura lineare B sia ipodifferenziante e difettiva),<sup>6</sup> in virtù del dato comparatistico (indeuropeo) e della continuità e della ricchezza del patrimonio linguistico, a (ri)partire dall'età alfabetica.

L'utilizzabilità delle fonti minoiche risulta invece meno affidabile in considerazione della mancata identificabilità della lingua sottostante alla lineare A e della trascrizione sperimentale e convenzionale dei sillabogrammi. Osserviamo, tuttavia, che l'adeguatezza della scrittura lineare A alla trascrizione della lingua "minoica" (dimostrata dall'ampio impiego extra-archivistico) era certamente maggiore rispetto al rapporto tra lineare B e greco miceneo. Quindi, il fatto che la lineare A fosse poco difettiva e poco ipodifferenziante implica che la struttura ricavabile dall'inventario grafematico (vocali, (semi)consonanti) dovesse ricalcare abbastanza precisamente il repertorio fonemico minoico.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Cfr. Facchetti 2021, pp. 127-140. Per un corretto inquadramento del concetto di "difettivo", nel senso di "non adeguato per la trascrizione non ambigua di qualsiasi enunciato in ogni contesto" (perciò la lineare B era certamente "adeguata" al suo funzionamento nell'ambito dello specifico contesto archivistico, in cui venne esclusivamente impiegata), v. l'articolata trattazione sulle "pratiche del segno" di Mancini 2014, e specialmente p. 27.

<sup>7</sup> Cfr., anche su questo punto, Facchetti 2021 (la lineare A era invece "adeguata" anche al di fuori del solo contesto archivistico). In un recentissimo studio sulla sillabazione del minoico e delle altre scritture egee, Consani 2021a, viene chiarito e dimostrato come anche la lineare A sicuramente impiegasse strategie di grafia di gruppi consonantici con vocale muta analoghi a quelli della lineare B. Questa constatazione non contraddice, ma convalida, l'asserzione sulla maggior "adeguatezza" della lineare A nella notazione del "minoico", rispetto alla lineare B nella notazione del miceneo. Il fondamento dell'asserzione sta nell'osservazione oggettiva dell'uso largamente (quantitativamente e qualitativamente) extra-archivistico della lineare A rispetto all'esclusivo uso archivistico/contabile della B, che pure ha in assoluto un ben più grande numero di testi superstiti. Accanto a questo constatiamo, ancora oggettivamente, che le caratteristiche fonotattiche del micheo

A prescindere da queste oggettive difficoltà resta però il fatto importante che le grafie egiziane di questi termini ed enunciati alloglotti sono trascritti tramite la speciale grafia sillabica che fornisce preziose e precise informazioni circa la realtà vocalica, fatto normalmente escluso dalle caratteristiche della scrittura geroglifica.

Gli studi approfonditi in questo campo<sup>8</sup> mettono in evidenza come possano tuttavia esistere aree di dubbio circa l'effettiva consistenza timbrica del nucleo vocalico trascritto.<sup>9</sup> Tali limitate ambiguità, come pure altri problemi riguardanti la precisa restituzione di fonemi consonantici egiziani<sup>10</sup> o "minoici" (operazioni pertinenti al "terzo livello di adattamento" sopra richiamato), potranno essere affrontati, in sede di confrontabilità, cercando di instaurare un sistema di corrispondenze sistematiche autoavvaloranti.

Queste modalità, prudenti e scientificamente solide, di cui daremo alcuni esempi, ci consentiranno di evitare procedure non accettabili, come, ad esempio, il processo di mero "trasporto" di unità consonantiche risultanti dalla traslitterazione convenzionale (livello 2 del processo di adattamento per la confrontabilità) delle formule del papiro medico egiziano per tentare di ricostruire porzioni del repertorio fonemico della lingua di *Keftiu* dichiaratamente trascritta.<sup>11</sup> Questi procedimenti affrettati e imprecisi conducono ad affermazioni scorrette come l'idea che la *q* (variante di *k*) della traslitterazione egiziana possa corrispondere a una "labiovelare" nel sistema fonetico della lingua *Keftiu*,<sup>12</sup> con evidente confusio-

---

neo (che ben conosciamo o ricostruiamo) rendevano la lineare B (repertorio di grafemi e strategie ortografiche) inadatta a una notazione sufficientemente non ambigua di un testo non archivistico/contabile, di struttura non prevedibile (es. formulare) e non banale (es. un paio di antroponomi). Infatti non esiste praticamente nessun testo del genere in lineare B. Di converso, ancora oggettivamente, una percentuale consistente della documentazione superstite in lineare A è di natura non archivistica, annoverando testi di varia natura, anche di notevole lunghezza. Da ciò inferiamo che le caratteristiche fonotattiche del "minoico" dovevano essere diverse da quelle del miceneo rendendo tale lingua più adatta ad essere trascritta tramite un sillabario di sole sillabe aperte, con alcune strategie ortografiche analoghe a quelle poi, per lo più, trasmesse, e/o "riusate" in lineare B.

<sup>8</sup> Albright 1934; Helck 1971; Schneider 1992; Quack 2010a, 2010b, 2010c; Kilani 2019.

<sup>9</sup> Cfr., ad es., Albright 1934, p. 53 s.; Helck 1971, pp. 555 s. e 558; di recente v. Kilani 2019, pp. 7-10 (quantunque i problemi segnalati siano più ridotti per il periodo che include i nostri documenti: v. p. 13).

<sup>10</sup> Per la complessa questione v., ad es., Loprieno 1995, capitolo 3; Peust 1999; Allen 2013, capitoli 2-5.

<sup>11</sup> Kyriakidis 2002, p. 214.

<sup>12</sup> Kyriakidis 2002, p. 214; "... labiovelar (q). The *q* sound, despite what is mentioned above, could be another *k* and not a labiovelar. Of course the possibility for the existence of a labiovelar would still exist and thus it cannot be discounted". Le frasi involute e contraddittorie di Kyriakidis rivelano comunque chiara la tendenza a credere che la presenza di *q* nelle traslitterazioni delle formule *Keftiu* del papiro medico possa servire come argomento per postulare l'esistenza (o per non escludere la possibilità) di una labiovelare nell'inventario fonemico della lingua *Keftiu*, ciò che deriva dalla combinazione di una *petitio principii* circa la conferma di un tratto "atteso" (della scrittura minoico-micenea) e della confusione circa l'effettivo valore di *q* nei due differenti sistemi di traslitterazione convenzionale (egiziano e miceneo).

ne rispetto alla traslitterazione convenzionale *q* del sillabario minoico-miceneo. Ovviamente per la lineare B la serie di sillabogrammi in *q*- rappresenta i fonemi labiovelari sordi e sonori, eventualmente aspirati, del miceneo (/k<sup>(h)</sup>w/ e /g<sup>(h)</sup>w/, per ipodifferenziazione grafica), mentre l'egiziano traslittera con *q* il corrispondente di un'occlusiva uvulare (/q/ del sistema IPA) o di un'occlusiva velare "enfatica",<sup>13</sup> ma certamente nulla che abbia a che fare con un suono labiovelare, come risulterebbe dall'ingenuo confronto tra le rassomiglianti traslitterazioni convenzionali ("livelli 2" del processo di adattamento per una confrontabilità affidabile).

## 2. I toponimi di Kom el-Hettan e l'identificazione indiscutibile di Keftiu e *Tin3yw*

La lista di Kom el-Hettan, iscritta sulla base di una statua del tempio funerario di Amenofi III (che era situato in quella località), riveste un'importanza cruciale per la questione di *Keftiu*.

Si tratta di una lista di località cretesi e greche presentate come tributarie del Faraone.<sup>14</sup>

Non è sempre opportunamente messo in rilievo come questo documento costituisca la prova definitiva che (almeno) nella XVIII dinastia il toponimo *Keftiu* indicava inequivocabilmente l'isola di Creta.

Il dibattito scientifico circa l'identificazione di *Keftiu* è ripercorso e riesaminato nel lavoro di Vercoutter,<sup>15</sup> che resta un'opera di riferimento per l'intera questione e che, in base a una messe di elementi linguistici, filologici, archeologici e iconografici, ribadiva l'equazione *Keftiu* = Creta.

Le vecchie obiezioni a questa identificazione, di cui costituisce un esempio rimarchevole uno scritto di Wainwright,<sup>16</sup> vengono ancor oggi talora esplicitamente riesumate.<sup>17</sup>

Nonostante la prima pubblicazione del documento<sup>18</sup> abbia colto solo parzialmente l'importanza del contenuto, oggi sappiamo che l'epigrafe raggruppa, in associazione a *Keftiu*, un'altrimenti inedita sequenza di località, tutte certamente identificabili e da identificare nell'area di Creta e della Grecia continentale dell'Età del Bronzo.

<sup>13</sup> Cfr. Allen 2013, p. 53.

<sup>14</sup> Cline-Stannish 2011, p. 6.

<sup>15</sup> Vercoutter 1956.

<sup>16</sup> Wainwright 1952.

<sup>17</sup> Vandersleyen 2003; per le referenze più tarde in geroglifico e le obiezioni, non più accettabili, a questa identificazione, v. anche Duhoux 2008, p. 22 s. (per tutta la questione v. anche, più ampiamente, Duhoux 2003); per le fonti iconografiche cfr., di recente, Matić 2012; Thomas 2016.

<sup>18</sup> Kitchen 1965, p. 5 s.; per la bibliografia specifica rimandiamo a Cline-Stannish 2011.

Questo tipo di specifica e indiscutibile associazione implica l'accertamento, al di là di ogni ragionevole dubbio, del fatto che *Keftiu* indicava Creta.

Ugualmente la lista di Amenofi III ci consente di fissare<sup>19</sup> il significato di un altro prezioso riferimento territoriale egiziano, cioè il termine *Tin3yw*, che designava la Grecia continentale micenea o, per essere più precisi, il Peloponneso.

Secondo Duhoux<sup>20</sup> l'identificazione di *Tin3yw* resterebbe dubbia ed egli propone addirittura di postulare un toponimo \**Ti-ni-ja*, che sarebbe ricostruibile a partire dal nome personale (attestato in lineare B) *Ti-ni-ja-ta*.

Non è assolutamente possibile analizzare questo testo prescindendo dall'oggettivo valore testimoniale che emerge dal suo complesso:

1. abbiamo una concentrazione inedita ed eccezionale di toponimi ed etnici (altrimenti non attestati nei testi egizi) chiaramente identificabili (tenuto conto anche dei nuclei vocalici) con località cretesi e della Grecia continentale, eminenti nell'Età del Bronzo;
2. sul lato destro dell'epigrafe sono isolati e raggruppati a parte i cartigli di *Keftiu* e *Tin3yw*, unità evidentemente accomunate dalla funzione di indicare le due macroregioni che comprendevano la lista di toponimi incisi sulla parte sinistra.

Dunque, per quanto concerne *Keftiu*, l'iscrizione di Kom el-Hettan convalida nel modo più definitivo la rete di importanti indizi che inducevano a identificarvi il nome egizio dell'isola di Creta.

Per quanto riguarda *Tin3yw* saremo pienamente legittimati a riconoscervi il riflesso egizio dell'antecedente dell'omerico *Δαναοί* o simili. Come è noto il mito di Danao è strettamente correlato a fattori di impronta egiziana e inoltre le antiche cronologie collegavano questo personaggio a lignaggi di età faraonica; in particolare, in relazione alla genealogia di Danao, sono state osservate singolari, precise, coincidenze di nomi e di date dell'antica tradizione mitistorica greca con eventi effettivi della storia egizia.<sup>21</sup>

Dato che *Keftiu* è Creta, *Tin3yw* deve essere il nome del continente greco, la "terra dei *Δαναοί*" e questo è il senso evidente del loro accoppiamento, e isolamento, sul lato destro del basamento monumentale: un'indicazione fungente da "titolo" della sequenza di raggruppamenti toponomastici di località cretesi e greche incise sulla parte sinistra.

---

<sup>19</sup> Cline-Stannish 2011, p. 7 e nt. 17.

<sup>20</sup> Duhoux 2008, p. 26 s.

<sup>21</sup> Facchetti 2010, p. 78 s.

Gli annali di Tutmosi III (bisnonno di Amenofi III), tra i tributi dell'anno 42 (che corrisponde al 1437 a.C. circa, e dunque non molti anni dopo l'invasione micenea di Creta del 1450 a.C.<sup>22</sup> circa), registrano un "[omaggio del capo] del paese di *Tin3y*" ([*inw n sr*] *n Tin3y*) consistente in una particolare brocca d'argento "di fattura cretese" (*m b3k n Kfiw*).<sup>23</sup> Un dono al Faraone da parte di un "capo" del territorio greco continentale: vasellame prezioso descritto con un'espressione che ricorda il miceneo *ti-ri-po ... ke-re-si-jo, we-ke /tripōs ... krēsiowergēs/* "tripode di fattura cretese" della tavoletta pilia PY Ta 641.

In questa sede non ci occuperemo del significato e del valore storico della lista di Kom el-Hettan, ma ci serviremo del materiale in essa contenuto per fissare una serie di valori fonetici precisi impiegati dall'ortografia sillabica egiziana per la specifica trascrizione di materiale linguistico di area egea.

Non abbiamo tenuto conto dei due casi di palinsesto, a causa dei punti di incertezza, e in fondo alla nostra elencazione abbiamo aggiunto un ulteriore toponimo pertinente, inciso su un nuovo frammento proveniente da un diverso settore del complesso.

	traslitterazione geroglifica	valori sillabici	identificazione dei toponimi
1.	<i>i-m-ny-š3</i>	<i>'á-m-ni-šá</i>	Amnisos
2.	<i>b3-y-š3-ti-y</i>	<i>ba-j(ə)-š(ə)-tá-ja</i>	Phaistos
3.	<i>k3-tw-n3-y</i>	<i>kú-tu-na-ja</i>	Kydonia
4.	<i>mw-k-i-nw</i>	<i>mu-k-'á-nu</i>	Mykenai
5.	<i>dy-k3-i3-s</i>	<i>dí-qa-'e-s</i>	Tegea
6.	<i>my-d3-ni3</i>	<i>mi-sa-nê</i>	Messenia
7.	<i>nw-py-ry-y</i>	<i>nu-pi-li-ja</i>	Nauplia
8.	<i>k3-ti-y-r</i>	<i>kú-tí-ra</i>	Kythera
9.	<i>w3-ry-y</i>	<i>wa-li-ja</i>	(W)eleia
10.	<i>k3-nyw-š3</i>	<i>kú-nù-šá</i>	Knossos
11.	<i>i-m-ny-š3</i>	<i>'á-m-ni-šá</i>	Amnisos
12.	<i>ri-k.3-ti</i>	<i>li-ka-tá / li-k(ə)-tá</i>	Lyktos
13.	<i>ti-n3-yw</i>	<i>tá-na-ju</i>	Danaoi
14.	<i>y-w-ny-<sup>c</sup></i>	<i>ja-wu-ni-'a</i>	Ia(w)onia <sup>24</sup>

<sup>22</sup> Spesso sfugge che, come risulta da lacerti di informazioni pervenuteci, gli antichi cronografi greci datavano l'evento, più esattamente, al 1447 a.C.: cfr. Facchetti 2010, p. 78.

<sup>23</sup> Cfr. Vercoutter 1956, p. 55.

<sup>24</sup> Questo interessante toponimo ricorre su un diverso frammento più recentemente riesumato a Kom el-Hettan (Sourouzian *et alii* 2006). Nonostante un minor grado di affidabilità, rispetto agli altri citati toponimi egei, il contesto epigrafico è compatibile con l'interpretazione "Ionia" (Haider 2008; Cline-Stannish 2011, p. 13).

Le ricostruzioni dei valori sillabici sono state fondate principalmente sul confronto con materiale linguistico semitico. Il lavoro principale di Helck,<sup>25</sup> che abbiamo seguito per l'identificazione del valore (recepando anche il sistema di accenti mirato a segnalare le varianti di trascrizione, più o meno comuni), si innesca su quello di Albright<sup>26</sup> e risulta corroborato dalla grande massa di materiale preso in esame. Questa osservazione rimane valida per il periodo da noi considerato, nonostante le possibili evoluzioni degli usi cronologicamente successivi, su cui Kilani 2019 fonda proposte innovative per es. in relazione al gruppo *dy* (pp. 29 s. e 67-70, peraltro talora con argomentazioni non sicure).

Le forme emergenti da questo livello di leggibilità, accettando *sic et simpliciter* tutti i valori sillabici di Helck, consentono l'identificazione di toponimi greci e cretesi con una precisione estremamente confortante.

Va opportunamente evidenziato come la corrispondenza non solo dello "scheletro consonantico", ma anche delle vocali restituibili (in base a studi indipendenti dall'oggetto della discussione), risulta massimamente preciso (ovviamente a prescindere dalle desinenze) per Amnisos, Kydonia, Mykenai, Messenia (in questi due casi con trascrizione della *-ā-* originaria della seconda sillaba), Kythera, Danaoi, Ia(w)onia.

L'identificazione di *di-qa-'e-s* con Tegea non fa difficoltà e certamente la grafia (e la collocazione peloponnesiaca degli altri nomi greci continentali della lista) non offrono validi argomenti per accettare o preferire il confronto con miceneo *Te-qa /T<sup>h</sup>eg<sup>w</sup>ai/*, la Tebe classica. Solo la *-s* finale presenta una strana peculiarità del passaggio in egiziano, specie in rapporto agli altri elementi della lista.

Offrono identificazioni altrettanto certe, ma con lievi discrasie vocaliche: Knossos e Nauplia.

Per Knossos, la forma egiziana *kú-nù-šá* più che costituire una sorta di "calco ortografico" del lineare B *Ko-no-so*, come sembrano suggerire alcuni autori (e ciò assai impropriamente, dato che in miceneo *Ko-no-so*, era letto */Knōs(s)os/*) riproduce, molto verosimilmente, la versione indigena, cioè "minoica", del toponimo. Esistono forti indizi a sostegno dell'idea che la sequenza *-ka-nu-za-* della lineare A possa aver indicato il nome "minoico" del principale palazzo di Creta.<sup>27</sup> Si vede bene come *-ka-nu-za-* non consenta di ipotizzare che il nesso consonantico iniziale *Kn-* (della forma micenea e greca alfabetica) fosse originario. Tenuto conto di tutto il materiale, sembrerebbe invece più plausibile ammettere un passaggio "minoico" *Kanu-* > \**Kānu-* > \**Knu-*, laddove lo stadio \**Kānu-* giustificherebbe il prestito in egiziano (così come resoci dalla lista di Amenofi III, con *kú-nù-* per

<sup>25</sup> Helck 1971.

<sup>26</sup> Albright 1934.

<sup>27</sup> Notti 2018, p. 159, nt. 73.

\**Kānu-*), mentre il successivo \**Knu-* soggiacerebbe al termine miceneo. Del resto la desinenza -*ša* corrisponde a -*za* della sequenza in lineare A e coincide sistematicamente a greco -*(s)sos* (cfr. Amnisos).

Quanto a Nauplia, diversi autori ammettono la possibilità che la forma egiziana *nu-pi-li-ja* rifletta un nome pregreco poi reinterpreto con *Nau-* per paretimologia;<sup>28</sup> in alternativa si ammette l'eventualità che la riduzione di -*au* ad -*u-* fosse un semplice esito del trattamento egiziano del termine.

La peculiarità del caso di Phaistos consiste invece nel constatare le modalità del rendimento del *cluster* consonantico /*st*/, subito dopo /*j*/ del dittongo precedente, postulando l'impiego con vocale muta o quiescente di alcune unità dell'ortografia sillabica egiziana, come peraltro effettivamente verificabile anche in altri esempi.<sup>29</sup> Accettato questo passaggio la trascrizione egiziana è da considerare compatibile con la forma del toponimo trasmessaci fin da epoca micenea (*Pa-i-to /Phaistos/*) e forse minoica.

Rimangono da considerare *Lyktos*, e (W)eleia.

Il toponimo *Lyktos* pone problemi già nel calibrare le forme di età alfabetica (*Lyktos*, *Lyttos*) con l'antecedente miceneo *Ru-ki-to* che si è pensato potesse corrispondere a /*Lukistos*/.<sup>30</sup> Tale lettura risulterebbe però inammissibile se accettassimo l'egiziano *li-ka-tá* come toponimo corrispondente. L'identificazione con *Lyktos* di questa trascrizione egiziana non è certa, ma d'altronde verosimile, considerati i raggruppamenti geografici della lista e l'evidenza di *Ru-ki-to* nelle tavolette Cnossie. L'egiziano *li-ka-tá* potrebbe dunque fornire un contributo supplementare all'esame del problema.

I dati sarebbero tra loro combinabili supponendo una forma di sostrato con [y] (vocale anteriore palatale arrotondata), o simili, protosillabica, resa con -*u-* in miceneo e con -*i-* in egiziano. Per il sillabogramma mediano dovremmo pensare a un fenomeno analogo alla resa del *cluster* /*st*/ di Phaistos (v. *supra*), per la trascrizione di /*kt*/, perciò a una lettura *li-k(ə)-tá* (con *k(ə)* per *ka* nella resa del nesso consonantico /*kt*/, così come *š(ə)* per *šá* nel caso di Phaistos). La forma micenea *Ru-ki-to* rifletterebbe stavolta una variante epicorica o una fase precedente di un processo di riduzione del toponimo cretese (\*[lykəta] > \*[lykta]), in virtù di sviluppi fonetici paralleli a quelli già postulati per Knossos.

Una spiegazione alternativa implicherebbe l'idea di una vocale mediana indebolita indistinta [ə], resa con -*i-* in miceneo e con -*a-* in egiziano; la successiva caduta di tale [ə] nella sopravvivenza lingua pregreca di sostrato (\*[lykəta] > \*[lykta]) avrebbe determinato l'insorgenza di *Lyktos*. La lettura alternativa *k(ə)* del sillabo-

<sup>28</sup> Cfr. Faure 1968, p. 142 s.; Sergent 1977, p. 136.

<sup>29</sup> Helck 1971, pp. 545 e 558.

<sup>30</sup> Duhoux 2008, p. 29 s.

gramma centrale al fine di notare il nesso consonantico [kt] (in analogia con il caso di Phaistos), e una forma soggiacente /lykta/, resta però preferibile, ravvisandosi una norma di corrispondenza sistematica tra le *t* della traslitterazione egiziana e le *d* delle forme micenee (e la grafia di nessi consonantici costituirebbe “regolare” eccezione, duplicemente confermata, ma v. meglio *infra*).

Anche qui, come per Knossos (e per Nauplia), emergono indizi interessanti a sostegno dell’ipotesi che le trascrizioni sillabiche egiziane abbiano attinto direttamente a fonti “minoiche”, specialmente, ma non solo, per i toponimi cretesi.

Infine per la trascrizione egiziana *wa-li-ja* Faure<sup>31</sup> ha suggerito (*W*)*eleia*, nome di un antico porto della costa nord-occidentale di Creta (collocato tra Phalasarina e Kissamos), citato da Plinio il Vecchio (però altrimenti ignorato dalle fonti micenee e greche). Tenuto conto dell’ordine geografico della lista, mi pare che questa proposta sia la più attraente di quelle avanzate finora, ma la questione resta non definita.

### 3. Corrispondenze sistematiche dell’ortografia sillabica egiziana nella trascrizione di materiale linguistico egeo

Proviamo ora a trarre alcune conclusioni sull’importanza fondamentale dell’eccezionale documento analizzato nel paragrafo precedente.

Il fulcro di tutta la nostra analisi sta nell’assunzione che i problemi che sorgerebbero dalla necessità di un’onerosa ricostruzione del trattamento di toponimi egei inseriti nel sistema fonetico e fonologico della lingua egiziana può essere superata sfruttando corrispondenze sistematiche di fissazione di gruppi sillabici fondate sul consistente *corpus* di materiale, quasi totalmente di certa identificazione, costituito dalla lista di toponimi di Kom el-Hettan. La metodologia è viepiù rafforzata dall’impiego di una lettura sillabica preliminare restituita da studi scientifici condotti su materiale indipendente.

1. A parte alcuni dettagli concernenti una minoranza di elementi della lista di Kom el-Hettan (i veri dubbi riguardano uno o due termini) questa straordinaria e trasparente sintonia, anche vocalica, delle trascrizioni egiziane con le forme toponomastiche trasmesseci dalla tradizione lineare e alfabetica compone quella dimostrazione inconfutabile dell’identificazione di *Keftiu* con Creta e di *Tin3yw* con la Grecia continentale (o almeno con il Peloponneso).

---

<sup>31</sup> Faure 1968, p. 143.

2. Il sistema sillabico egiziano, i cui valori sono stati eruiti da altre fonti, serve ora a delineare una precisa definizione di termini linguistici dell'area egea dell'Età del Bronzo.
3. Trattandosi di toponimi, e di gruppi di importanti toponimi correlati in aree ben definite e ben conosciute fin dall'antichità, i confronti tra termini alloglotti sono connotati da un particolare tasso di attendibilità.
4. L'impiego dei gruppi sillabici dell'ortografia egiziana è sistematico nella trascrizione di questi toponimi minoici e micenei della lista. Il loro appropriato uso ripetuto in più nomi e la sequenza di esatte corrispondenze dei segmenti consonantici e vocalici della trascrizione con quelle dei termini della tradizione linguistica egea (lineare e alfabetica) provano che siamo in grado di ricostruire attendibilmente un segmento del sistema sillabico egiziano specificamente destinato alla trascrizione di materiale linguistico egeo.
5. Quest'uso regolare degli scribi egiziani, che cerchiamo almeno parzialmente di recuperare, si estende all'opportunità di identificare corrispondenze sistematiche nella trascrizione dei valori consonantici, per approssimarci il più possibile al terzo livello di adattamento del documento tradito (di cui abbiamo detto nel paragrafo precedente), preliminarmente per una confrontabilità attendibile, superando ostacoli e osservazioni fuorvianti collegati a traslitterazioni convenzionali o a effetti di fonologia contrastiva. Alla fine del presente paragrafo definiremo alcune regole di corrispondenze sistematiche ricavabili dal materiale esaminato.

A questo punto ordiniamo in uno schema riassuntivo i gruppi sillabici dell'ortografia egiziana impiegati nella trascrizione dei toponimi della lista egea di Kom el-Hettan.

In ogni unità sillabica affiancheremo la traslitterazione convenzionale del geroglifico e il valore fonetico (secondo la trascrizione di Helck) effettivamente ricostruito e verificato:

<i>i</i>	'á	<i>i3</i>	'e			
ꜥ	'a					
<i>b3</i>	<i>ba</i>					
				<i>dy</i>	<i>di</i>	
<i>d3</i>	<i>sa</i>					
<i>k.3</i> <sup>32</sup>	<i>ka</i>					<i>k3</i> <i>kú</i>

---

<sup>32</sup> Con la trascrizione *k.3* vogliamo indicare la sillaba (*ka*) notata con due fonogrammi geroglifici monoconsonantici giustapposti (*k* e *3*), per distinguere il caso della sillaba notata con *k3* (per *kú*), dove è impiegato il grafema fonografico biconsonantico.

<i>k3</i>	<i>qa</i>			<i>my</i>	<i>mi</i>	<i>mw</i>	<i>mu</i>
<i>n3</i>	<i>na</i>	<i>ni3</i>	<i>nê</i>	<i>ny</i>	<i>ni</i>	<i>nw</i>	<i>nu</i>
						<i>nyw</i>	<i>nù</i>
				<i>py</i>	<i>pi</i>		
<i>r</i>	<i>ra</i>			<i>ry</i>	<i>li</i>		
<i>s3</i>	<i>šá</i>						
<i>ti</i>	<i>tá</i>			<i>tiy</i>	<i>tí</i>	<i>tw</i>	<i>tu</i>
<i>y</i>	<i>ja</i>					<i>yw</i>	<i>ju</i>
<i>w3</i>	<i>wa</i>					<i>w</i>	<i>wu</i>

Come sopra specificato (punto 5. delle osservazioni conclusive sulla lista di Amenofi III), è possibile definire alcune corrispondenze sistematiche che permetteranno una migliore “messa a fuoco” nell’uso di questi dati per lo studio delle altre trascrizioni di documenti egei in scrittura sillabica egiziana:

valori della trascrizione sillabica	valori fonologici greco-micenei
<i>a</i>	<i>a</i>
<i>i</i>	<i>i, e</i>
<i>u</i>	<i>u, o</i>
<i>j</i>	<i>j-, -j-</i>
<i>w</i>	<i>w-, -w-</i>
<i>b</i>	<i>p<sup>h</sup>-</i>
<i>d</i>	<i>t-</i>
<i>q</i>	<i>-g-</i>
<i>p</i>	<i>-p-</i>
<i>t</i>	<i>d-, -d- / -t<sup>h</sup>-, -t-</i> (dopo occlusiva sorda o [s])
<i>k</i>	<i>k-, -k-</i>
<i>l/r</i>	<i>l/r-, -l/r-</i>
<i>m</i>	<i>m-, -m-</i>
<i>n</i>	<i>n-, -n-</i>
<i>š</i>	<i>-s(s)-</i>
<i>š</i>	<i>-ss- / -kj-</i>

Le corrispondenze sopra esposte sono convalidate una o più volte nell'intera lista, in una rete di conferme incrociate che autoavvalorano al di là di ogni dubbio le identificazioni dei toponimi egei.

Tali corrispondenze sono valide in tutti i casi, con l'eccezione della trascrizione di nessi consonantici (interni) *s*+occlusiva od occlusiva+occlusiva e caratterizzati, nella realizzazione in miceneo, dall'assenza del tratto [+sonoro], comportanti quindi il valore /t/ di *t* della trascrizione sillabica (v., *supra*, i trattamenti di Phaistos e di Lyktos). Normalmente, infatti, *t* corrisponde a /d/. La necessità di notare simili nessi consonantici sembrerebbe giustificare, in entrambi gli esempi, la difformità rilevata.

Precisiamo che abbiamo escluso le desinenze dal confronto sistematico del materiale toponomastico poiché le abbiamo intese come coinvolte nel processo di acclimatamento in egiziano o come riproduttori tratti della fase "minoica". Questa valutazione è confortata dagli indizi positivi circa la probabilità di trasmissione in egiziano direttamente di materiale pregreco (v. *supra*, i commenti a Knossos, Nauplia, Lyktos) e dal fatto che nelle trascrizioni non troviamo traccia di desinenze micenee caratteristiche, come *-os* (anzi si trova un *-s* nelle trascrizioni sillabiche proprio laddove non dovrebbe esserci: v. *supra*, il commento a Tegea).

#### 4. Altri documenti nella lingua di Keftiu

Da un documento di interpretazione certa abbiamo estratte informazioni precise circa le specifiche pratiche scribali nella trascrizione sillabica egiziana di materiale linguistico egeo. Credo dunque che si siano poste basi scientificamente più attendibili per l'esame degli altri enunciati nella lingua di *Keftiu*, di ben più complessa ermeneusi.

Molte incertezze preliminari circa le varianti di trascrizione e le corrispondenze con l'effettivo livello fonologico possono ora essere ridotte.

In altra sede dedicherò un apposito studio sistematico al complesso di questa documentazione, alla luce delle ultime acquisizioni.

In chiusura del presente contributo voglio comunque procedere a un primo saggio di analisi.

Incentriamo l'attenzione sul papiro medico di Londra e, particolarmente, sulla prima formula, in lingua degli abitanti di *Keftiu* e destinata a curare la malattia "asiatica".<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Vercoutter 1956, p. 82 s.

traslitterazione convenzionale:

š3-n-ti-k.3-pw-py-w3-y<sup>34</sup>-i-y-m-n-ti-r-k3-k.<sup>35</sup>-r

trascrizione sillabica:

śá-n-tá-ka-pu-pi-wa-ja-’á-ja-ma-n-tá-r/la-kú-ka-r/la

adattamento fonetico ricavato dalle corrispondenze sistematiche di § 3:

*sandakapupiwaja ajamandar/lakukar/la*

Degli undici sillabogrammi diversi, componenti la formula, ben otto ricorrono anche nella lista dei toponimi di Amenofi III (*’á, ja, ka, kú, pi, r/la, tá, wa*). La lettura delle tre unità di notazione sillabica escluse è attribuita in base ai valori standard stabiliti da Helck (*ma, pu, śá*).

Ci pare in questo modo di aver ripristinato una lettura più affidabile, “normalizzata”, della sequenza nella lingua di *Keftiu* poiché è “filtrata” attraverso un modello di corrispondenze sistematiche specificamente ricavato da confronti sicuri di materiale linguistico egeo.

Si è visto che una parte non piccola delle trascrizioni della lista di Kom el-Hetan rivela che l’adattamento in egiziano poteva derivare direttamente da forme “minoiche”, perciò si è legittimati a impiegarle per la fase linguistica pregreca.

La *scriptio continua* dell’enunciato è segmentabile con grande plausibilità da *’á-ja-* in poi, visto che ha *’á-* indica pressoché certamente l’inizio di una parola.

Restringendo ora il nostro interesse alla prima porzione del testo (*sandakapupiwaja*), ricordiamo che, fin dal 1931, Bossert<sup>36</sup> aveva proposto di enucleare dal segmento il nome della nota dea Kubaba, patrona di Karkemish e particolarmente venerata in area siriana e anatolica, in ambiente hurrita, ittita, e poi luvio.<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> Segue il determinativo per “strada” (Gardiner N 31), come ausilio ideografico-fonetico supplementare (cioè come riferimento all’effettiva coeva pronuncia di *w3t* “strada”) e collegato ai due sillabogrammi precedenti (*wa-ja*).

<sup>35</sup> Segue il determinativo per “uomo con mano alla bocca” (Gardiner A 2), come ausilio ideografico-fonetico supplementare (cioè come riferimento all’effettiva coeva pronuncia di *k3i* “pianificare”, normalmente determinato da A 2, appunto) e collegato al sillabogramma precedente (*ka*).

<sup>36</sup> Bossert 1931, p. 316 s. L’articolo è interessante anche perché Bossert ricerca spunti ermeneutici raffrontando l’incantesimo del papiro medico egiziano con la “formula della libagione” della lineare A, naturalmente con risultati non accettabili poiché lo studio risale a ben prima che la decifrazione della lineare B permettesse di leggere attendibilmente anche i sillabogrammi A.

<sup>37</sup> Hawkins 1983.

Successivamente Wainwright, nell'articolo già citato,<sup>38</sup> riassume gli interventi posteriori che aggiungevano la proposta di identificare, proprio all'inizio del testo, un altro teonimo, cioè Sandas,<sup>39</sup> divinità maschile il cui culto era parimenti diffuso in area siriana e anatolica già a partire dall'Età del Bronzo.

In verità l'identica natura teonimica dei termini giustapposti e il contesto (incantesimo medico), appropriato a una invocazione multipla di divinità, si combinano ora con la restituzione fonetica qui restaurata, in base alle corrispondenze sistematiche (si noti la precisa coincidenza vocalica e la presenza di *-nd-*, rispetto ai precedenti confronti con trascrizioni egiziane con *-nt-*). Di conseguenza la proposta sembra acquisire un certo peso, soprattutto se si ricorda che esiste un'epigrafe in luvio geroglifico con una frase di maledizione<sup>40</sup> così concepita:

*pa-ti-pa-wa/i* (DEUS)*kar-hu-ha-sá* (DEUS)*ku-AVIS-pa-pa-sá* (DEUS)*sà-ta-sa-h[a* ...

“contro di lui (il dio) Karhuhas, (la dea) Kubaba (e il dio) Sandas [possano nuocere]” ...

Potrebbe, beninteso, trattarsi di una mera combinazione, e, tuttavia, non possiamo restare indifferenti leggendo i nomi di Sandas e Kubaba associati su quest'epigrafe, scoperta successivamente ai più vecchi tentativi di identificare le stesse divinità nel primo incantesimo medico in lingua di *Keftiu*.

Che dire, poi, di Kubaba?

In realtà la forma della nostra più affinata ricostruzione dell'enunciato in lingua di *Keftiu* è *kapupi*. La coincidenza non è precisa.

Nondimeno osserviamo (cfr. *supra*, § 3) che i gruppi sillabici egiziani traslitterati come occlusive dentali sorde corrispondono normalmente a sonore e, viceversa, i gruppi traslitterati come occlusive dentali sonore corrispondono a sorde.

Nella serie delle occlusive velari è impiegato *q* nella traslitterazione in coincidenza con le sonore, mentre per le per le sorde c'è coincidenza fra traslitterazione con *k* e valore corrispondente nel materiale egeo.

Per le occlusive bilabiali rileviamo un comportamento “di inversione”, simile a quello delle dentali, almeno per la traslitterazione con la sonora *b* (che corrisponde, infatti, alla sorda /p<sup>h</sup>/ di Phaistos: in egiziano il tratto di aspirazione non era assolutamente pertinente). Dobbiamo concludere che lo stesso debba valere, simmetricamente, anche per il *-pi-* di Nauplia (e dunque che la forma pregreca, supposta, di partenza presentasse *-b-*, oltre all'iniziale *Nu-*; cfr. *supra*, § 2)?

Se sì, allora dovremo rettificare *kapupi* in *kabubi*.

<sup>38</sup> Wainwright 1952, p. 316 s.

<sup>39</sup> Beckman 2009, p. 6.

<sup>40</sup> Hawkins 2000, p. 558 s.; cfr. anche Hawkins 1981, p. 174; Hutter 2017, p. 118.

Quanto alle vocali, facciamo notare che trasposizioni  $u - a > a - u$  nei prestiti egiziani registrati tramite grafia sillabica sono effettivamente attestati (es. *'A-gu-ri-t* per Ugarit).<sup>41</sup>

Si tratterebbe però di teonimi attestati in area siriana e anatolica. Non abbiamo nessuna prova di una condivisione del culto a Creta.

Nonostante ciò, se stimiamo di qualche valore il percorso indiziario su cui ci siamo inoltrati, potremmo chiederci se il materiale linguistico “minoico” della lineare A possa essere di aiuto.

Anzitutto ci accorgiamo che *ku-ba-ba* è precisamente registrato come antropónimo (non è possibile specificare se maschile o femminile) sulla tavoletta HT 88.<sup>42</sup> L'uso di Kubaba come antropónimo è riscontrabile anche nelle tradizioni del Vicino Oriente cuneiforme.<sup>43</sup>

Inoltre, se accettiamo l'identificazione di Kubaba con il *kapupi* (o *kabubi*) dell'incantesimo medico di *Keftiu*, otteniamo un gruppo *kabubiwaja* che rivela un ampliamento suffissale *-waja* identico a quello del primo termine della “formula di libagione” minoica; *a-ta-i-jo-wa-ja*.

In base a ragionamenti svincolati da questa analisi è stato eruito il valore assai verosimilmente teonimico di *a-ta-i-jo-*, reputato indicare il “padre”<sup>44</sup> divino o la “madre”<sup>45</sup> divina.

Il fatto che Kubaba sia stata considerata il possibile diretto antecedente della dea madre Cibele<sup>46</sup> non costituisce un criterio per dirimere la precedente questione: qui importa sottolineare come la costruzione prettamente “minoica”

#### TEONIMO + *waja*

semberebbe ora, in via di ipotesi, riconoscibile anche all'interno di una delle formule in lingua *Keftiu*, come conclusione di una complessa concatenazione di premesse metodologiche e di riflessioni ermeneutiche.

In sunto, e in conclusione, elenchiamo gli ulteriori elementi, di metodo e di analisi concreta, a supporto dell'ipotesi (i punti 1 e 2 sono peculiarità distintive del presente studio, rispetto a tutti gli approcci precedenti):

---

<sup>41</sup> Helck 1971, p. 542.

<sup>42</sup> Consani-Negri 1999, p. 85; per la trascrizione con *-ba-* v. Facchetti-Negri 2003, p. 60 e bibliografia ivi citata.

<sup>43</sup> Hawkins 1983.

<sup>44</sup> Negri 2020 e Consani 2021b.

<sup>45</sup> Facchetti-Negri 2003, p.35 e 129, nt. 5.

<sup>46</sup> Laroche 1960; Hawkins 1981; *contra* Hutter 2017.

1. rafforzata attendibilità di una lettura “normalizzata” dei testi egiziani (tramite la stabilizzazione di letture vocalizzate standard Albright-Helck applicate a casi certi di materiale egeo, con “revisione fonetica” dei valori in base a una rete di corrispondenze sistematiche) al fine di ridurre l’area di indeterminatezza e di imprecisione finora derivante da confronti tra mere traslitterazioni convenzionali;
2. tentativo di giustificare puntualmente le difformità (vocaliche, consonantiche), anche minime, tra forme oggetto di confronto;
3. possibile riconoscibilità nella formula di *Keftiu* dell’associazione tra Sandas e Kubaba, altrimenti testimoniata in modo diretto dall’epigrafia luvvia geroglifica;
4. segmentazione non arbitraria di *kapupiwaja* nell’ambito di una sequenza in *scriptio continua*, tenuto conto di quanto enunciato nel punto precedente e del pressoché certo confine di parola prima di ‘á-;
5. sicura individuazione di un processo di inversione nella notazione della presenza/assenza del tratto di sonorità nel passaggio dalla traslitterazione convenzionale delle consonanti occlusive dentali egiziane alla restituzione “normalizzata” minoico-micenea; probabile riconoscibilità dello stesso fenomeno per le occlusive bilabiali, e dunque verosimiglianza di una più corretta restituzione “normalizzata” come *kabuwaja*;
6. esistenza di trasposizioni  $u - a > a - u$  nei prestiti egiziani registrati tramite grafia sillabica, ciò che potrebbe meglio giustificare il passaggio Kubab(a) > *kabubi*, (per \**kubabi*) al fine di rendere ancora più fondata l’effettiva confrontabilità.

## Bibliografia

- ALBRIGHT, W.F. 1934, *The Vocalization of the Egyptian Syllabic Orthography*. New Haven: Yale Univ. Press.
- ALLEN, J.P. 2013, *The Ancient Egyptian Language. An Historical Study*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BECKMAN, G. 2009, *Šanda*, in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, 12, Berlin, De Gruyter, p. 6.
- BOSSERT H.TH. 1931, *Die Beschwörung einer Krankheit in der Sprache von Kreta*, "Orientalistische Literaturzeitung", 34, pp. 303-329.
- CLINE, E.H. - STANNISH, S.M. 2011, *Sailing the Great Green Sea? Amenhotep III's 'Aegean List' from Kom el-Hetan, Once More*, in: "Journal of Ancient Egyptian Interconnections", 3, pp. 6-16.
- CONSANI, C. 2021a, *Sillaba e sillabazione nelle scritture sillabiche egee con particolare riferimento alla lineare A*, "Studi e Saggi Linguistici", 59, pp. 25-74
- CONSANI, C. 2021b, *Considerazioni sulle tavole da libagione con iscrizione in lineare A e sulle relative formule*, "AIQN" n.s. 10, pp. 91-115.
- CONSANI, C. - NEGRI, M. 1999, *Testi minoici trascritti*, Roma, CNR ISMA.
- DUHOUX, Y. 2003, *Des Minoens en Égypte? Keftiou et des îles au milieu du Grand Vert*, Leuven, Peeters.
- DUHOUX, Y. 2008, *Les relations égypto-égéennes au Nouvel Empire: Que nous apprend la toponymie?*, in Adrom, F. - Schlüter, A. (edd.), *Altägyptische Weltsichten*, Wiesbaden, Harrassowitz, pp. 19-34.
- EDEL, E. - GÖRG, M. 2005, *Die Ortsnamenlisten im nördlichen Säulenhof des Totentempels Amenophis' III*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- FAURE, P. 1968, *Toponymes creto-myceniens dans une liste d'Amenophis III*, "Kadmos", 7, 1968, pp. 138-149.
- FACCHETTI, G.M. 2010, *A Key Date of Cretan History*, "Pasiphae", 4, pp. 77-79.
- FACCHETTI, G.M. 2021, *Sematogrammi nelle scritture lineari: aspetti teorici e definitòri*, "Pasiphae", 15, pp. 127-140.
- FACCHETTI, G.M. - Negri, M. 2003, *Creta minoica*, Firenze, Olschki.
- HAIDER, P.W. 2008, *War ein "Gros-Ionien" tatsächlich um 1360 v. Chr. in Westkleinasien existent? Eine kritische Analyse zu den Lesungen und Identifizierungen der jungst entdeckten topographischen Namenslisten aus der Regierungszeit Amenophis' III*, "Klio", 90-92, pp. 291-306.
- HAWKINS J.D. 1981, *Kubaba at Karkamiš and Elsewhere*, "Anatolian Studies", 31, pp. 147-176.
- HAWKINS, J.D. 1983, *Kubaba (philological)*, in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, 6, Berlin, De Gruyter, pp. 257-264.
- HAWKINS, J.D. 2000, *Corpus of Hieroglyphic Luwian Inscriptions. Volume 1: Inscriptions of the Iron Age. 3 Parts (Untersuchungen zur indogermanischen Sprach- und Kulturwissenschaft 8.1)*, Berlin, De Gruyter.

- HELCK, W. 1971, *Die Beziehungen Ägyptens zu Vorderasien im 3. und 2. Jahrtausend*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- HUTTER, M. 2017, *Kubaba in the Hittite Empire and the Consequences for her Expansion to Western Anatolia*. *Hittitology today*, in Mouton A. (ed.), *Studies on Hittite and Neo-Hittite Anatolia in Honor of Emmanuel Laroche's 100th Birthday*. Istanbul, Institut français d'études anatoliennes, pp. 113-122.
- KILANI, M. 2019, *Vocalisation in Group Writing. A New Proposal*, Hamburg, Widmaier.
- KITCHEN, K.A. 1965, *Theban Topographical Lists, Old and New*, "Orientalia", 34, pp. 1-9.
- KYRIAKIDIS, E. 2002, *Indications on the Nature of the Language of the Keftiw from Egyptian Sources*, "Ägypten und Levante", 12, pp. 211- 219.
- LAROCHE E. 1960, *Koubaba, déesse anatolienne, et le problème des origines de Cybèle*, in *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 113-128.
- LOPRIENO, A. 1995. *Ancient Egyptian: a Linguistic Introduction*. Cambridge, Cambridge University Press.
- MANCINI, M. 2014, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in Mancini, M. - Turchetta, B. (edd.), *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci, pp. 11-44.
- MATIĆ, U. 2012, *Out of the word and out of the picture? Keftiu and materializations of 'Minoans'*, in Back Danielsson, I.-M. - Fahlander, F. - Sjöstrand, Y. (edd.), *Encountering Imagery. Materialities, Perceptions, Relations*, Stockholm, Universitetservice, pp. 235-253.
- NEGRI, M. 2020, *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze culturali a Creta fra minoico e miceneo*, in Negri, M. (ed.), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi*, Mantova, Universitas Studiorum pp. 13-88.
- NOTTI, E. 2018, *Trading Spellings between Egypt and Crete*, "Pasiphae", 12, pp. 145-163.
- NOTTI, E. 2020, *Cruces Creticae*, in Negri, M. (ed.), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi*, Mantova, Universitas Studiorum pp. 89-134.
- PEUST, C. 1999, *Egyptian phonology: an introduction to the phonology of a dead language*, *Monographien zur ägyptischen Sprache*, 2, Göttingen, Peust & Gutschmidt.
- QUACK, J. 2010a, *From group-writing to word association: representation and integration of foreign words in the Egyptian script*, in de Voogt, A. - Finkel, I. (edd.), *The Idea of Writing. Play and Complexity*. Leiden/Boston, Brill, pp. 73-92.
- QUACK, J. 2010b, *Difficult hieroglyphs and unreadable demotic? How the ancient Egyptians dealt with the complexity of their script*, in de Voogt, A. - Finkel, I. (edd.), *The Idea of Writing. Play and Complexity*. Leiden/Boston, Brill, pp. 235-252.
- QUACK, J. 2010c, *Egyptian writing for non-Egyptian languages, and vice versa: a short overview*, in de Voogt, A. - Finkel, I. (edd.), *The Idea of Writing. Play and Complexity*. Leiden/Boston, Brill, pp. 315-326.
- SERGEANT, B. 1977, *La liste de Kom el-Hetan et le Péloponnèse*, "Minos", 16, pp. 126-173.
- SCHNEIDER, T. 1992, *Asiatische Personennamen in ägyptischen Quellen des Neuen Reichs*, *Orbis biblicus et orientalis*, 114, Göttingen-Freiburg (Schweiz), Vandenhoeck & Ruprecht.
- SOUROUZIAN, H. - STADELMANN, R. - HAMPIKIAN, N. - SECO ALVAREZ, M. - NOUREDDINE, I. - ELESAWY, M. - LOPEZ MARCOS, M.A. - PERZLMEIER, C. 2006, *Three seasons of work at the temple of Amenhotep III at Kom El Hettan. Part III: Works in the dewatered area of the Peristyle Court and the Hypostyle Hall*, "Annales du Service des Antiquités de l'Égypte", 80, pp. 401-488.

- THOMAS, N.R. 2016, *Connecting the Pieces: Egypt, Dendra, and the Elusive 'Keftiu' Cup*, in Driessen, J. (ed.), *RA-PI-NE-U. Studies on the Mycenaean World offered to Robert Laffineur for his 70th Birthday*, Louvain, Presses Univ. de Louvain, 2016, pp. 327-347.
- VANDERSLEYEN, C. 2003, *Keftiu: a cautionary note*, "Oxford Journal of Archaeology", 22, pp. 209-212.
- VERCOUTTER, J. 1956, *L'Égypte et le monde égéen préhellénique : étude critique des sources égyptiennes : du début de la XVIIIe à la fin de la XIXe Dynastie*, Le Caire, Imprimerie de l'Institut Français d'Archéologie Orientale.
- WAINWRIGHT, G.A. 1952, *Asiatic Keftiu*, "American Journal of Archaeology", 56, pp. 196-212.